

# Pittella: ora il rigore ceda il passo allo sviluppo

## **Corrado Castiglione**

Da Atene giunge un messaggio forte e chiaro: l'Europa deve tornare allo spirito di solidarietà che animò i padri fondatori dell'Unione. Pensieri e parole di Gianni Pittella, capogruppo del Pse all'Europarlamento.

**Onorevole, pare che i Greci non si siano lasciati intimidire dal bancomat vuoti. Che ne dice?**

«Non c'è dubbio: il popolo greco, seppure debilitato da cinque anni di austerità e recessione, ha inteso dire no in maniera ferma all'accordo con i creditori. Quel piano non era sostenibile sul piano economico. Ne servirà un altro. Perché una cosa è certa: il no dei greci riguarda soltanto quell'intesa, ma sull'Euro e l'Ue la Grecia vuole andare avanti».

**Non le sembra una sconfitta cocente e alquanto inedita per la Merkel?**

«Sicuramente esce sconfitta la linea del rigore cieco e sordo. Finora non si è voluto capire che una cosa è mettere i conti in salvezza e un'altra è pretendere che ciò avvenga in maniera così perentoria e veloce, finendo così per tarpare le ali dello sviluppo e dell'occupazione.

L'esigenza di avere Paesi dal bilancio sano è giusta, ma non si può pensare che poi tutto questo debba avvenire distruggendo posti di lavoro. Così si

esasperano i cittadini europei».

**Perdoni, ma il compito di far capire le esigenze dei territori non toccava proprio al parlamento europeo?**

**Non pensa che qualche errore sia stato fatto anche a Strasburgo, magari anche dal gruppo dei socialisti che lei presiede?**

«Non posso dare alcuna colpa all'Europarlamento, che non ha avuto poteri sulle decisioni economiche. Aggiungo e ricordo: la decisione di inasprire il patto di stabilità è stata presa dai governi. Dal canto mio ho sempre detto che un certo tipo di linea finiva per maciullare l'economia di alcuni Paesi, stava portando alla disaffezione dei cittadini e addirittura stava favorendo l'insorgere di posizioni radicali».

**Dunque i socialisti europei non hanno colpe?**

«Non dimentichiamo che a quei tempi l'accordo sull'inasprimento delle regole riguardanti il disavanzo e sul famoso limite del 3% nel rapporto debito/Pil fu fatto da Merkel, Sarkozy, Berlusconi, ovvero da governi europei di centrodestra».

**Invece nell'Europarlamento...**

«Abbiamo assunto in quest'ultimo anno una forte iniziativa pubblica. Devo dire che in Juncker abbiamo trovato un interlocutore attento, tant'è che è pronto il piano per

l'investimento di 315 miliardi per far ripartire la crescita».

**Cosa può succedere ora?**

«Adesso è fondamentale che si riapra al più presto un tavolo negoziale».

**Lei ci crede?**

«Ci metto la mano sul fuoco. Anzi, faccio notare: nei giorni scorsi io ho avuto modo di parlare con tutti i protagonisti, da Tsipras a Moscovici e a Juncker. Ebbene, le condizioni per giungere ad un accordo c'erano tutte. Poi è intervenuto a gamba tesa il ministro delle Finanze tedesco, in maniera assolutamente incomprensibile, ed è saltato tutto. Eppure l'accordo era a portata di mano».

**Quale sarà il punto di mediazione?**

«È chiaro che ora va varato un altro programma di prestito. Dal canto suo Juncker ha messo sul piatto circa 40 miliardi di fondi europei. Poi è naturale: bisognerà venire incontro

alle richieste dei greci, che chiedono una ristrutturazione del debito con interessi più bassi e scadenze più lunghe nel tempo. Ma la Grecia dovrà impegnarsi: certo non con quelle cure da cavallo che poi ammazzano, ma con riforme vere nel lavoro, nel fisco, contro la corruzione, nella Pubblica amministrazione».

**Da Atene arriva un messaggio chiaro per l'intera politica europea, a partire dal nodo delle quote degli immigrati: non le pare?**

«È così, il no di Atene dice proprio questo: bisogna cambiare marcia. Non si può andare avanti senza il rispetto del principio di solidarietà, altrimenti l'Europa si distruggerà. Va

costruita una vera e propria agenda sociale. E qui torno ad un mio vecchio pallino: sarebbe auspicabile la condivisione di almeno parte del debito».

**Eurobond, dunque?**

«Certo, naturalmente offrendo garanzie: qui nessuno vuole tirare trabocchetti alla Germania. Però sarebbe la strada migliore per recuperare altre risorse. E nuova liquidità darebbe nuovo fiato alla ripresa economica dei Paesi europei. D'altro canto è evidente: qui o si muore o si fa un triplo salto in avanti. Io preferirei saltare».

**Onorevole, da italiano, oggi non prova il rimpianto per un no che**

**l'Italia non ha saputo pronunciare di fronte all'Europa dei tecnocrati e dei banchieri?**

«Di sicuro ho sempre ritenuto un errore inserire in Costituzione il concetto di pareggio in bilancio. Perché in tanti casi un debito sano e fisiologico è utile per assicurare sviluppo e occupazione. Ad ogni modo credo che con Renzi l'Italia abbia imboccato la strada giusta. Però adesso non è il momento di fare mea culpa. Piuttosto ci si rimbocchi le maniche: l'Europa deve cambiare passo».